

Diaz, il caso a Genova

Secondo il Pg della cassazione Antonio Abate le circostanze addotte dai legali dei funzionari indagati non consentono di ipotizzare un coinvolgimento del pm Pinto

Rimane alla procura genovese l'inchiesta sull'irruzione della polizia alla Diaz. Lo ha deciso il sostituto procuratore generale Antonio Abate che ha respinto la richiesta di spostare il procedimento a Torino avanzata da alcuni dei funzionari indagati: Francesco Gratteri, Giovanni Lupieri, Gilberto Caldarozzi, Filippo Ferri, Daniele Di Novi e Renzo Cerchi.

■ **IL VERBALE.** Il centro dell'intervento dei difensori si riferiva a un verbale dell'ex capo della Digos genovese Spartaco Mortola, indagato nell'inchiesta delle molotov che sarebbero state trovate in realtà in corso Italia e poi portate da un poliziotto all'interno della Diaz. L'interrogatorio di Mortola era stato fatto dai due pm Enrico Zucca e Monica Parentini. Dalle sue affermazioni i pm hanno ritenuto di capire che le due bottiglie sarebbero state messe vicino all'atrio, nella disponibilità di tutti i no global arrestati, su suggerimento del pm Francesco Pinto al funzionario di polizia Ferri che gli avrebbe parlato per telefono; tanto che il pm Zucca, a un certo punto, aveva detto a Mortola se voleva tornare sull'argomento o rivedere quelle sue affermazioni, data la loro estrema gravità. E Mortola aveva risposto che ritrattava queste dichiarazioni perché si era confuso ed era in uno stato fortemente emotivo. I pm avevano sottolineato come fosse possibile facilmente stabilire dai tabulati delle compagnie telefoniche se vi erano state davvero del-

le comunicazioni tra il funzionario di polizia e Pinto. E la cosa si era chiusa così.

■ **LA DIFESA.** «Nessun poliziotto, sentito in sede di commissione parlamentare, ha mai parlato di contatti rilevanti con il sottoscritto - aveva poi sottolineato Pinto - Non si capisce perché solo ora e con quali finalità i difenso-

ri abbiano sollevato questa questione; quella sera ho avuto notizia della perquisizione nella scuola, non dalla polizia, ma da giornalisti e da avvocati che mi telefonavano denunciando una "mattanza"». E, infine, Pinto aveva lasciato spontaneamente l'indagine osservando: «Lascio l'indagine non come uno che fugge

ma a piè fermo. In questo momento infatti mi pare indispensabile che l'indagine, ormai alla conclusione, non subisca ulteriori turbative che in qualche modo potrebbero essere collegate alla mia posizione personale e, al tempo stesso, ritengo che chi diffonde notizie diffamatorie debba essere chiamato a rispondere nelle sedi competenti».

■ **NESSUN INDIZIO.** Per il pg della Cassazione, dunque, tutte le "circostanze" addotte dai poliziotti indagati per chiedere il trasferimento dell'inchiesta a Torino «non consentono di enucleare ulteriori comportamenti e concrete attività meritevoli di valutazione ai fini penali e di individuare, così, a carico del dottor Francesco Pinto elementi indiziati di oggettivo rilievo di un suo coinvolgimento nella formazione degli atti di investigazione e, dunque, di un suo concorso nelle ipotesi accusatorie già contestate ai funzionari di polizia». E ancora alla procura generale si rileva che «peraltro,

proprio il dottor Ferri, dirigente della squadra mobile di La Spezia, nel suo interrogatorio del 22 settembre 2002 ha decisamente escluso la circostanza contestata, sostenendo di non conoscere nemmeno il dottor Francesco Pinto e di non aver mai avuto "contatti" quella notte con il medesimo».

■ **LE RETTIFICHE.** Sono state indicate, inoltre, altre

circostanze dal pg della Cassazione che annovera «il riferimento confuso a presunti contatti telefonici tra il dottor Pinto e il dottor Ferri», appresi, «peraltro delatati», «l'immediata rettifica» delle sue affermazioni da parte di Mortola, le «categoriche smentite» del dottor Ferri ri-

guardo «colloqui e iniziative concordate con il magistrato di turno durante lo svolgimento delle operazioni». Tutto ciò ha spinto la procura della suprema corte alla determinazione per cui «deve procedere il pm presso il tribunale di Genova» nelle indagini a carico dei poliziotti accusati di aver compiuto abusi e lesioni gravi nei confronti dei manifestanti ospitati nella scuola «Diaz». Il provvedimento è lungo quattro pagine e porta la firma del sostituto procuratore generale Antonio Abate, che ha anche disposto la restituzione degli atti al pm di Genova «per il corso ulteriore» delle indagini.

[p.g.]

Lalla e Pinto soddisfatti

«Il fatto che sia stata confermata la linea del nostro ufficio è motivo di soddisfazione professionale, significa che avevamo agito secondo le regole. Ne eravamo sicuri e questo provvedimento ne è la riprova». Lo ha detto il procuratore capo di Genova, Francesco Lalla, commentando la decisione del pg della cassazione che mantiene a Genova il processo sui fatti del G8. Il pm Francesco Pinto, il magistrato di turno la notte dell'irruzione della polizia alla Diaz, e per il presunto coinvolgimento del quale alcuni legali dei poliziotti avevano chiesto il trasferimento dell'inchiesta a Torino, ha osservato: «Mi astengo dai commenti nel merito. L'unica cosa che posso dire è che sono contento che sia stata riconosciuta la buona fede dei colleghi. Non ho mai messo in dubbio che avessero fatto una scelta cristallina».

«La cosa non può che farmi piacere - è il commento del procuratore aggiunto Giancarlo Pellegrino, che a sua volta si oc-



Lalla



Pinto

cupa dei fatti del G8 - se c'è un posto dove doveva essere fatto il processo è Genova dove si sono verificati i fatti».

Nel provvedimento con il quale è stato disposto che le indagini preliminari nei riguardi dei poliziotti per i fatti del G8 rimangono a Genova, il sostituto procuratore generale Antonio Germano Abate rivolge un invito - di fatto a tutte le parti in causa (magistrati, indagati, difensori) - a mettere da parte «toni polemici».

Il sostituto procuratore generale arriva alla conclusione

che debba continuare a procedere la procura di Genova non senza aver prima rilevato che vanno lasciati «da parte toni polemici e posizioni poco significative, come traspaiono dai documenti all'esame di questo Ufficio, che non giovano certo alla ricerca della verità e ad un confronto proficuo tra i soggetti del processo».

«Si tratta di un invito a una maggiore serenità nel confronto tra le parti». Così Luigi Ligotti, difensore di Francesco Gratteri (ex capo dello Sco, tra gli indagati per i fatti di Genova), legge il provvedimento con il quale il pg della Cassazione ha disposto che le indagini preliminari nei riguardi dei poliziotti per i fatti del G8 rimangano a Genova. «Noi - prosegue l'avvocato - abbiamo sollevato una questione tecnica: a ciò sono seguiti commenti polemici e si è parlato di delegittimazione, invece tutto questo non c'era, abbiamo seguito l'iter di legge, ci siamo mossi nell'ambito del diritto».